

IL BACCHIGLIONE

CORRIERE VENETO

Gutta cavat lapidem.

Fuori di Padova Cent. 7

In Padova C. 5, arretrato 10

Anno VI. N. — 1333
Padova a domicilio 10. — 2.50
Per il Regno 2. — 1.50

Padova, Venerdì 29 novembre 1876
Direzione ed Amministrazione: 10

Inserzioni: In quarta pagina Centesimi 20 la linea.
In terza 30
Per più inserzioni i prezzi saranno ridotti

REFUGIUM PECCATORUM

Oramai pare certo che nei Collegi Veneti che rimarranno vacanti per doppia elezione la Consorteria tenterà farvi riuscire quei suoi capi che la giustizia del loro antico Collegio ha lasciato sul lastrico.

Si vede che dalle ultime elezioni i moderati non hanno appreso proprio nulla; e si che se qualche cosa risultava di veramente incontrovertibile era questo, che il Veneto, scossa la ignavia infiltratagli dalla consorteria, si era da questa totalmente emancipato, che il Veneto non era punto disposto a piegare il collo e transigere in una questione di principi per far piacere a quel partito che la nazione ha condannato con un verdetto tanto solenne.

Noi poniamo in guardia gli elettori contro le fine arti della consorteria; la quale, se quand'era potente, metteva mano agli spauracchi, adesso che le hanno tagliato le unghie, tira fuori dalle sacocchie i zuccherini e le moine.

Quello che gli elettori Veneti debbono fare è semplicissimo: essere coerenti, nient'altro che coerenti.

E così per citare un esempio, gli elettori di Conegliano — i quali hanno eletto a primo scrutinio l'onor. Ricasoli che appoggiava il ministero di Sinistra — non possono, senza peccare d'incoerenza, senza rendersi ridicoli agli occhi di tutti, sostituire al Ricasoli un Visconti Venosta, un Bonghi, uno Spaventa ed altri moderati, più o meno celeberrimi, ma sempre moderati; uomini che, andando alla Camera, rinforzerebbero le fila degli avversari del ministero progressista.

Noi, in questo particolare, abbiamo un'opinione diversa affatto dalla Perseveranza, la quale, con una disinvoltura ammirabile, scriveva testè:

Che in Italia i Collegi elettorali non devono badare ad essere coerenti e che a nulla monta che oggi essi si schierino a sinistra e domani passino a destra?

Alla qual massima, della cui onestà lasciamo giudici gli elettori, la Ragione fa la seguente glossa:

«Noi non vogliamo oggi far altro che ricordare agli elettori del patriottico collegio di Conegliano, ed a quelli del Veneto in generale, queste parole della Perseveranza. Vedano essi e giudichino non soltanto il fatto, in sé abbastanza significante, della collocazione dei reietti di tutte le provincie d'Italia nel solito *refugium peccatorum* della Venezia, ma anche il modo delicato, garbato, politico, con cui si vorrebbe praticare questa collocazione. Vedano gli elettori Veneti e provvedano... alle loro dignità.»

E il Veneto, tenero della sua dignità, fedele ai principi di progresso, darà ai mastodonti della Destra quella lezione che si meritano per averlo sempre tenuto in poca considerazione.

Infatti che cosa era il Veneto pei con-

sorti quando governavano l'Italia? Il figlio della serva, il *refugium peccatorum* di tutti i reietti.

A questi falsi Belisarii della Destra, che battono alle porte del Veneto per domandargli l'obolo della compassione, gli elettori risponderanno chiudendo ermeticamente anche le finestre.

La sospensione del Sindaco di Montagnana

Richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori sulla corrispondenza che pubblichiamo la quale solleva in parte il velo di quell'Amministrazione comunale di Montagnana tanto strombazzata come quella di Padova: le due consorterie si somigliano e si davano la mano.

Montagnana, 29 novembre.

Se non ci fosse stato gettato il guanto di sfida, non avremmo chiesto l'ospitalità al vostro giornale. Ma è ciò che oggi siamo costretti di fare, in seguito alla corrispondenza da qui, in data del 25, inserita nel *Giornale di Padova*, e dallo stesso preannunziata alle tinte nel giorno innanzi, poiché di fronte a certe asserzioni, prive eziandio del più lontano indizio di buona fede, è impossibile rimaner silenziosi.

Non mi diffonderò a descrivere lo sgomento da cui furono presi alcuni soltanto dei nostri padri conscripti, allorché giunse il decreto di sospensione del Sindaco; lo si capisce anche troppo da quel titolo elegiaco, veramente straziante che predomina nella sullodata corrispondenza, in cui fra riga e riga si scorge un copiosissimo vivo di lagrime; ed è anzi a stupire come non l'abbiano almeno racchiusa, a mo' delle epigrafi nostrane, fra quattro versi agiosissimi seguiti: — Dio ci guardi dal manifestare comechessia di rispetto alle manifestazioni di un sì profondo condoglio; ma dove non possiamo trattenere le più grasse risa si è quando si afferma con viso così tosto l'universale dolore; e si vuol far credere che per sì terribile evento le case di Montagnana siano sparate a tutto, ed i cittadini vestano la gramaglia.

Noi abbiamo invece l'audacia di asserire che avvenne l'opposto, e che finalmente anche questa popolazione accenna ad un sano risveglio, e a volersi scuotere da quello stato di letargo e d'inerzia, in cui per dieci anni la tenevano costantemente le mene interessate di pochi ambiziosi; i quali con maneggi scaltri, con connubi meravigliosi, con arti non sempre legittime, con transazioni non sempre decorose, erano giunti a tenere la somma delle cose, e stretti in un patto, ad infiltrare nella cittadinanza il sentimento di una deplorevole intimidazione.

A chi ce lo negasse sapremo porger molti e lunghissimi esempi.

Indossino pure il mantello, ormai sdruscito, di carità patria, e ripetano pure la rugiadosa insinuazione, che noi tentiamo di soffiar via nella cenere di spenti rancori. Se alcuno di loro ha il giusto timore che la fiamma ravvivata lo bruci, tal sia di lui; invece noi convinti che il passato nessuno lo cancella, ma deve servire di esempio per l'avvenire, e che l'interesse del pubblico si deve sempre anteporre alle mire dei pochi, non cesseremo di soffiare dentro con tutta la forza dei nostri polmoni.

Del resto, crediamo che (per chi è dotato del ben dell'intelletto) non sia stato proprio necessario così lungo periodo di tempo a rendersi convinto che l'ex Sindaco — quest'uomo che dieci anni or sono fu tolto contro voglia dall'ozio dei campi, ove poltriva lentamente da più di due lustri — fosse inetto tanto alla rappresentanza politica, come eziandio all'amministrazione del nostro Collegio. Di questa verità possiamo appellarcene anche a taluno dei mestissimi membri della odierna Giunta dimissionaria, il quale lo ebbe a dichiarare negli sfoghi spontanei, causati dalla ridicola inazione in cui si diceva, ed era infatti, costretto; e più specialmente ad uno dei membri suddetti, il quale dopo avere lungo osteggiato l'ex Sindaco, a visiera più o meno alzata, è quello che oggi esce maggiormente dai gangheri, e grida il *crucifige*.

Con questi fatti luminosi che servono di scorta, tentano ora questi messeri di allontanare l'accusa che a buon diritto essi temono e di rivolgere l'arma a danno del governo, insinuando che si tratti di una misura politica.

E poi oltremodo curioso quanto si asserisce a giustificazione dell'ex Sindaco, per quanto riguarda la spesa di demolizione dei fabbricati in questa piazza; come se la demolizione stessa non rappresentasse di già un valore ben superiore alle lire 500, a questa decantata cifra di legge, che per una comodissima coincidenza va perfettamente a cappello; e come se in ogni caso l'opera di demolizione potesse costituire un lotto separato e non si dovesse invece, alla stregua della logica più elementare, considerare come parte integrante del progetto, e come principio dell'erezione, tanto più poi che si escavarono anche le fondamenta del nuovo fabbricato. Eh via, ci badi, egregio pubblicista, che con queste scuse postume ed improvvisate, e con tali spropositate ingenuità, Ella corre rischio di farsi prendere a gabbo, insieme all'onorevole consenso da cui si capisce che fu sorretto nell'estensione della flebile corrispondenza.

La questione che oggi qui si agita, non è e non deve essere che di pura e semplice amministrazione; e per credere all'operato luminoso dell'ex Sindaco, abbisogna qualche prova maggiore delle lodi di un qualunque corrispondente.

Per ora non vogliamo entrare in dettagli di amministrazione; ma ciò che possiamo subito francamente asserire, si è che la nostra condizione finanziaria è tutt'altro che florida, sol che si guardi che l'attività del bilancio comunale di 172 mila lire, va formata con cinquantamila lire di sovrimposta comunale; la quale così eccede il limite legale per oltre la metà; e che il patrimonio pubblico non fu certo amministrato in questo decennio con quella rigorosa parsimonia, ed intelligente, da togliere l'adito a gravi censure.

Sappiamo che vennero venduti estesissimi fondi comunali, che vennero applicate nuove imposte, e che questo Consiglio Comunale composto ad arte quasi per intero di Azionisti di uno Stabilimento Industriale, non opponendosi ad una febbre generale di guadagni vertiginosi, votò l'impiego di oltre quarantamila lire di danaro pubblico in una industria del tutto nuova, e pella fondazione della quale non occorreva certo una somma così rilevante, stanteché il capitale le affluiva copiosamente da tutte le parti. — Sappiamo che i consiglieri di Amministrazione di questo Stabilimento industriale, sono tutti mem-

bri della Giunta, che l'ex Sindaco è Presidente dello Stabilimento; che il Segretario comunale è Segretario eziandio dello stesso; e che infine il soprintendente stipendiato dello Stabilimento, è Consigliere. — Sappiamo che nella Giunta vi sono due cognati, e che uno di questi ha un cognato pure consigliere; che un altro membro della stessa deputato al Parlamento, è cognato del segretario; che uno dei consiglieri, spesso revisore dei conti, è padre del segretario, e che un cognato dell'ex sindaco è pure consigliere.

Lascio nella penna tutte le altre parentele più o meno consanguinee; ode affini; e finirò col dirvi che per dar prestigio al corpo elettorale, e garantire la libertà del voto, da molti anni seggono contemporaneamente in Consiglio un fattore ed il rispettivo padrone.

Davvero che l'ex Sindaco non aveva tutto il torto, allorché nelle tornate consiliari, con quella elegante bonarietà che lo distingue, usava l'intercalare: «*semo in famelia*». Dopo ciò che si abbraccino pure a loro posta questi signori nell'intorbidare la cosa pubblica, e nel mettere continui ostacoli all'azione benefica dell'Autorità, con una opposizione acre, meschina, e non di rado ridicola. — Ci permetteremo soltanto di far osservare che essi i quali finché ebbero il potere fra le mani, gonfiando le gote ne facevano sortire dei magnifici argomenti a sostegno del principio d'Autorità, oggi invece sono divenuti così intolleranti ed esclusivisti, come non lo furono mai i clericali.

Corriere del Veneto

Da Cittadella

28 novembre.

Ieri a sera il partito progressista si riuniva a numeroso e geniale banchetto.

V'assistevano anche gli egregi avvocati Tivaroni e Wolff, che accettarono l'invito con esuberanza di cortesia, perocché nella notte stessa dovettero ridursi a Padova.

L'accoglienza ai due ospiti onorevoli fu cordiale, festosa, e quale doveva essere verso uomini così distinti per ingegno e patriottismo.

Era sentito il bisogno della loro autorevole presenza per gettar le basi del nuovo partito, che per la prima volta si affermava con solennità entro il recinto del nostro castello. La sua vita, il suo sviluppo, avvenir sono assicurati dalla onestà delle idee, e dalla rettitudine dei propositi.

Ai due nobili padrini intanto un altro saluto, una stretta di mano, un altro evviva dal cuore.

Alla mensa intervennero pure alcuni membri del partito moderato, e furono accolti con somma compiacenza, perchè saputi alieni da ogni preconcetta ostilità, e nemici a quello spirito di cieca reazione, per cui si antepongono al bene della patria gli interessi di un partito, che ormai è divenuto un anacronismo.

Del resto, riunendosi i progressisti, lungi dallo sfidare gli avversari, intesero solo a rafforzarsi, coltivando sentimenti di conciliazione, il desiderio onesto che cessino in paese le maggiori asprezze, e la fiducia che da una lotta temperata nel campo dei principi possa avvantaggiarne il comune interesse.

Diverse possono essere le idee, diversi i mezzi per raggiungerlo; ma fra onesti cittadini, solo il bene può essere la meta di ciascuno.

Rimessi i più timidi da quella specie d'oscil-

lazione, onde furono colpiti alla scossa che ha dato in Italia un nuovo indirizzo alla cosa pubblica, cessate le ingiuste diffidenze, rassicurate gli animi dalla logica dei fatti, tutto l'elemento buono convergerà ad uno scopo, e quindi dalle rovine dei partiti estremi, sorgerà tosto un grande partito, che saprà trarre il miglior frutto dal campo fecondo della monarchia costituzionale. A ciò tendono esclusivamente gli uomini, che la sapienza e la fiducia del Re hanno chiamato a reggere la sorte della nazione, a questo concetto s'informa la maggioranza della Camera. I dubbi, i sospetti non possono essere che insinuazioni di mala fede, quando non sono deliri di mente pregiudicata.

Il paese lo ha già compreso, e l'urna esplicando i suoi sentimenti pronunciò un solenne verdetto con cui non prevarranno gli attacchi impotenti di pochi irconciliabili.

Progredire razionalmente, e misuratamente vuol dire assecondare la società nelle sue legittime ricerche, nel suo naturale svolgimento.

Progrediamo adunque all'ombra della legge, colla guida della coscienza.

Coloro, che non rispondono gradatamente ai nuovi bisogni, volendo ricondurre il paese alle loro idee antiche, andrebbero a sconvolgere l'ordine naturale delle cose; reagendo contro quella forza, che ci spinge innanzi, e che è tutta riposta nei lumi della ragione, e nei portati della scienza. Sarebbe lo stesso che gittarsi attraverso le rotaie nell'atto che passa la locomotiva. Si rimarrebbe schiacciati, mettendo a pericolo la vita dei passeggeri.

Da questo illuminato indirizzo, per tanto e da così alto esempio di operosa concordia tutti ne avranno sommo vantaggio, anco i centri più modesti e i loro singoli interessi. La luce si diffonde dappertutto. E noi pure nel nostro piccolo ne sentiremo il benefico impulso. Patria e famiglia, onestà e lavoro, ecco il nostro motto salutare.

Inspirati a questi nobili sentimenti, i presidi del banchetto, avvocati Wolff e Tivaroni, con quella eleganza di parola, e chiarezza d'idee che fanno d'entrambi due valenti e simpatici oratori, dissero cose pregievolissime, riscuotendo fragorosi applausi. Altri del paese vi fecero riscontro inneggiando al progresso moderato, e invocando la concordia nel movimento verso il bene.

Si bevette all'Italia, al Re, al Ministero, all'eroe di Caprera, e si spedirono telegrammi al Depretis e a Garibaldi.

L'ordine regnò sempre nel lieto convegno, e tutto procedette con quel decoro e quella serietà, che non può mai esser divisa da chi sospira al bene del proprio paese. L.P.

Appendice

APPUNTI DRAMMATICI

Se la parola dell'amile sottoscritto potesse arrecare qualche vantaggio all'arte drammatica, io avrei un fierissimo rimorso di essermene stato tanto tempo in silenzio. Fortunatamente per l'arte io sono uno degli ultimi gregari, e il mio rimorso sarebbe una dabbenaggine. Mi scuso non pertanto coi signori lettori e signore lettrici dell'assenza un po' lunga, e li prego a non tenermi il broncio. Ho passate vacanze sì belle, sì allegre che non sarebbe pietoso inacerbire il ricordo con rimproveri, fossero pure meriti.

Ed entro in argomento.

Messalina — Messalina — Messalina è la voce dell'eco di quasi tutta Italia, Messalina a Brescia colla signora Pezzana, Messalina ad Ancona colla signora Giovagnoli, Messalina a Milano colla signora Tesserò, Messalina su tutta la linea.

Quella che fece più chiasso è l'ultimo nominata e ne hanno merito alcuni artisti che sono ormai divenuti celebri, la Tesserò, il Biagi, il Privato. Chiasso tanto più vivo in quanto Pietro Cossa l'autore si recò appositamente a Milano. All'illustre poeta di Roma un' eletta di artisti offrì un geniale banchetto, cui presiedette quella veneranda figura di Andrea Maffei — si bevve, si mangiò allegramente, e si brindò all'autore, al capo-comico Morelli, a un nuovo astro sorto da poco sul-

Da Abano

29 novembre 1876

Sebbene voi abbiate degnamente risposto alle isteriche lettere dei signori Rigon e Nani-Mocenigo ed alle rugiadose corrispondenze da Cervarese le quali in complesso vengono ad ammettere gran parte dei fatti da me esposti, permettetemi di pubblicare due parole sulle pretese smentite all'accusa che io feci a questi due signori di aver brigato per l'elezione del Breda e di sparare continuamente nella loro qualità di sindaci dell'attuale ministero e specialmente dell'onorevole ministro dell'interno.

Gli ingenui solo potranno dire che nel 2° collegio è passata la volontà degli elettori. Uomini moderatissimi dichiararono che la nomina del Breda è un'offesa al codice della pubblica moralità, e per me basta. La legge sulle incompatibilità parlamentari, promessa dal Presidente del Consiglio per una delle prime da discutersi e da approvarsi, spero farà escludere dal Parlamento questo deputato affarista e i suoi luogotenenti Fambri e Gabelli. E che quindi per l'elezione del Breda hanno brigato i sullodati due sindaci galoppini a prova basti che dessi coll'Arrigoni, sindaco di Vigonza, firmarono essendo *Ufficiali del governo* i manifesti elettorali a favore del Breda ed erano l'anima del famoso Comitato le cui adesioni è notorio come vennero procurate.

Il ministro Cantelli, se un sindaco avesse sottoscritto un manifesto a favore di un candidato d'opposizione, certo lo avrebbe destituito.

Sotto la sinistra infame invece, i sindaci sono liberi di combattere il governo, però né a me né ad altri sarà impedito di ripetere che dessi hanno brigato ed abusato della loro posizione ufficiale. Smentiscano ancora queste mie affermazioni, ma io m'appello alla pubblica opinione che concorde risponderà sempre: l'elezione del Breda essere dovuta ai maneggi ed agli intrighi di cinque o sei sindaci galoppini che per la quiete delle popolazioni, pel prestigio dell'autorità, e pel decoro del governo sarebbe urgentissimo venissero dispensati dall'ufficio.

E della mia e vostra imparzialità nel giudicare questi atti valga il fatto, che né da me, né da altri, né dai vostri corrispondenti del distretto fu mai censurata la condotta per es., del conte Antonio Capodilista, del cav. Cristina, del cav. Da Zara Moisè, del barone Zigno, soci tutti della Costituzionale, moderati con tre code, persone rispettabilissime ed influenti quali sindaci in Comuni del distretto, perché mai abusarono del loro ufficio, o compromisero la dignità di ufficiali dello Stato coll'immischiarsi in mene eletto-

l'orizzonte dell'arte, ad Alessandro Parodi e a un embrione di dramma raccolto ancora nel cervello di Cossa, *La Cleopatra*.

Il Sindaco di Milano conte Bellinzaghi assisteva al banchetto.

La *Roma Vinta* del Parodi, che tanto fanatizzò il pubblico parigino sarà fra poco giudicata anche nel pubblico italiano.

Ippolito D'Aste, cognato dell'autore, la tradusse in verso italiano (e mi assicuro, sia questa versione uno splendido lavoro). Lo acquistò l'uno e trino Bellotti-Bon.

Venezia sarà una delle prime città in cui *Roma Vinta* sarà rappresentata; essa è già annunziata, per la serata a beneficio della signora Teresa Bernieri, la Fenice delle Madri Nobili.

A Venezia esilarò il pubblico una parodia al *Trionfo d'Amore* di U. Barbieri, il poeta sanguinario, stupendamente riescita. Diana di Alteno, l'altera contessa, sangue incorrotto di principi, che respinge le amorose offerte dei più nobili signori, è mutata in una vecchia pazza, che arde per voglia di marito. Ugo di Pennino, il valoroso campione, l'uomo d'ingegno, che ama perduto, così da farle il sacrificio della vita, la bella contessa, è divenuto un avventuriero qualunque, che agogna alle ricchezze della vecchia, le quali conseguite, dice di lui, si leverebbe fin gli occhi per non vedere il ceffo della sposina.

Queste parodie di lavori gentili, sieno rievocate fin che si vuole, a me paiono profanazioni belle e buone, ma dal momento che il

rali o coll'ingiuriare quel governo che rappresentano. Manteniamo il carattere, signori sindaci galoppini, e poi tutti ci rispetteranno.

Dissi che questi signori pubblicamente offendono il governo, se ciò è falso interrogate quanti conoscenti avete nel distretto: il Nani Mocenigo specialmente è un ossesso vedendo che sono già trascorsi i sei mesi di vita da lui e dai suoi amici del *Giornale di Padova* assegnati al presente ministero; e a giudicarlo basti la sua ridicola corrispondenza inserita nel detto giornale. Povero giovane! I santi padri di Loiola, alle cui paterne cure fu affidato sino alla tenera età di 20 anni, gli hanno infiltrate certe massime che difficilmente lo abbandoneranno nella vita. Ascolti un mio consiglio, rinunci alla carica di sindaco, colla sinistra infame non v'è da far bene, e il servirla è biasimevole.

Badi a non insudiciarsi nel fango nicotinoso: è così candido!

Cronaca Padovana

Consiglio Provinciale. — Nella seduta di ieri il Consiglio ha ammessa la domanda di trasportare la sede municipale di Pontecasale nella frazione di Candiana; ha approvato la spesa di L. 2000, quale contributo della Provincia nelle spese per il Concorso Agrario Regionale da tenersi in Bologna nell'anno 1878. Venne aggiornata la discussione sulle proposte del tiro provinciale.

Sulle condotte veterinarie lesse una relazione diligentissima il dep. cav. Erizzo.

Il cons. Stefano Breda chiese la sospensiva perché il Consiglio possa prendere una cognizione più seria sul rapporto della Commissione delegata dalla Deputazione per riferire in argomento, e sulle proposte della Deputazione.

Il cons. Romanin Jacur prese la parola per combattere la sospensiva. (Al giovanetto Romanin Jacur pare non accomodi che il Consiglio voti con cognizione di causa). Ma inutilmente: la sospensiva fu votata da tutti, tranne dal prelodato cons. cav. Leone Romanin Jacur, ritenuto che gli attuali medici veterinari restino in posto fino alla decisione del Consiglio, che si radunerà fra breve, dopo che però ai consiglieri sia stata distribuita la relazione della Commissione speciale e della Deputazione.

Venne poi accordato un sussidio di lire 1200 al Comune di Battaglia per spese incontrate in causa della differita.

Lesse quindi il deputato Dozzi il resoconto morale della gestione 1875-76, assai dettagliato, ed assai eletto nella forma.

Ebbero quindi luogo alcune comunicazioni della Deputazione Provinciale.

pubblico ci si diverte è segno che io ho torto e loro ragione. E pazienza.

A Parigi due grandi novità la contessa Romanin di Gustavo Jalin (leggi senza tema di andar errato: Alessandro Dumas) e una commedia eroica, senza pause fra un atto e l'altro, intitolata *Deidamia* di un signore che non ricordo.

Il primo di questi lavori non incontrò prospero sorti, ed è da attribuirsi al nome dell'illustre autore, che trapelava di sotto al pseudonimo, se lo si lasciò terminare. Piaceva invece di molto la seconda, sebbene il pubblico fosse tutt'altro che ben disposto dal doversene star inchiodato al suo posto durante tutta la rappresentazione.

Malgrado tutto il bene che se ne era detto, malgrado le grandi aspettative, e malgrado la esecuzione, che mi assicurano inappuntabile, naufragò completamente al Manzoni di Milano *L'Odio* di Sardon.

È un lavoro imponente, sul genere della *Patria*, ma quello che dispiace al pubblico si fu l'incoerenza della protagonista *Cordelia*, che da un odio fierissimo passa istantaneamente ad un'eccessiva pietà. Ne riparlerò ai miei lettori.

Leopoldo Marengo, l'affettuoso poeta della *Celeste* e del *Falconiere* è stato poco fortunato con la sua produzione: *Il conte Glauco*.

Quantunque la rappresentazione ne fosse affidata a compagnie primarie e per solito avvezze ai trionfi, tuttavia il dramma cadde

Nella seduta segreta fu eletto il Presidente della Commissione di Patronato per l'Istituto Agrario di Brusegana e dopo altri due argomenti di nessuna importanza, il Consiglio si è sciolto.

Una questione universitaria.

Da uno studente riceviamo la seguente lettera, che col massimo piacere rendiamo di pubblica ragione:

La nostra Università che fu sempre una delle più frequentate e che vanta nel suo seno professori dottissimi e giustamente celebri, è quest'anno povera e deserta: più di 300 studenti mancano a compire il numero dell'anno scorso, numero già per sé stesso scarso in confronto di quello che aveasi in tempi passati. Molte sono le cause di tal malanno, e fra esse alcune comuni a tutte le Università del Regno, altre particolari alla nostra soltanto. È di queste che voglio occuparmi.

Fu detto che gli alloggi ed i viveri sono più cari da noi che non in altri luoghi; questo io non posso affermare con sicurezza, né mi curo per ora di sapere; ma una cosa di cui sono all'incontro fermamente convinto si è questa: che Padova, sia materialmente che moralmente, manca di attrattive per i giovani studenti. Mi spiegherò meglio in avanti.

Tralasciando di parlare sulle attrattive materiali per tema che i miei compagni padovani mi gridino la croce addosso, mi si permetterà dire che Padova manca affatto di attrattive morali. Diffatti uno studente, sbarilestrato dal proprio luogo natio in una nuova città dove non conosca né persone né cose, è un fatto che non trova qui da noi modo alcuno di passare utilmente e piacevolmente insieme le lunghe ore ch'egli ha di ozio. Al momento in cui scrivo ci sono, grazie a Dio, due teatri aperti con buoni spettacoli, (del che non va il merito al municipio, cui davvero sarebbe un obbligo l'attirare qui della gente per mezzo di divertimenti continuati per tutto l'anno scolastico); ma ditemi voi quale altro pubblico passatempo abbiamo noi? In ultimo difetta pure una pubblica decente biblioteca di buoni libri moderni: ché io non fo conto né di quel mal ordinato ammasso di anticaglie che si chiama Biblioteca Universitaria, né della sucida spelunca posta rimpetto all'osteria della Giraffa. Qui non c'è un Casino aperto agli studenti: l'unica società filodrammatica di bon-ton è andata a rotoli: noi non abbiamo poi società stabili per l'insegnamento né delle lingue, né della musica, né delle arti ginnastiche, presso le quali con buoni metodi a tenui prezzi e senza doversi d'altra parte accumulare colla plebaglia posano gli studenti studiare e divertirsi. Non c'è niente, proprio niente di tutto questo.

irremissibilmente. Il difetto è nella scabrosità dell'argomento. Figuratevi che questo conte Glauco è nullameno che un bigamo; la forma invece è splendida; i versi sono armoniosi, affascinanti... di Marengo in una parola.

Paolo Ferrari sta componendo un nuovo dramma intitolato: *Fulvio Testi*. Un augurio sarebbe inutile al grande drammaturgo.

Un certo sig. A. M. T. mi spedisce un suo dramma, che, superbamente s'intitola: *La Società* con preghiera caldissima che io ne tenga parola ai lettori del *Bacchiglione*.

Avrei amato meglio che questa preghiera non mi venisse fatta, ma dal momento che c'è, mi parrebbe quasi scortesia il non esaudirla.

Francamente, come il mio solito, al signor A. M. T. dirò che per comporre un dramma bisogna conoscer bene due cose: l'uomo prima, la società poi; per iscriverlo conoscerne altre due la grammatica e l'ortografia.

Quanto a conoscer l'uomo il sig. T. sembra un bambino sui cinque anni, quanto a società, un selvaggio della Nuova Zelanda, e infine mi duole assicurarlo che la sua è una Società molto sgrammaticata, e senza punto d'ortografia.

Franciscus.

PS. Al momento di consegnare al proto l'appendice leggo nel *Rinnovamento* che la *Roma Vinta* del Parodi non è piaciuta al pubblico del Geldoni a Venezia. Dò la notizia ai lettori e mi riservo di tornare in altra Appendice sull'argomento.

Ora se attendiamo che il municipio o qualche filantropo ci procuri tutto questo, verremo sino all'epoca del Giudizio finale senza che sia cambiato di un ette il presente stato di cose. Gli è perciò ch'io mi rivolgo agli studenti e dico loro: volete conseguire tutti quei comodi di cui sopra vi ho parlato? Unitevi tutti in una associazione — l'union fait la force — concorrete tutti con offerte per un simile scopo, fondate un Club di studenti come ne esistono presso altre città ed allora potrà realizzarsi ciò ch'è ancora un pio desiderio.

Volete che vi mostri in un quadro che cosa potrebbe produrre l'unione? Una società organizzata avente a scopo lo studio e il divertimento, con sale di riunione fornite di tutti quei comodi che si trovano in un Casinò, con gabinetti di studio, con biblioteca, teatrino, sala da musica e da ballo e persino con una tipografia per stampare un giornale universitario, e fornire al mondo i frutti delle menti studiose e le corbellerie del vostro

Marco Ancella.

Dimissione. — Siamo assicurati che il signor Tiso Scalfò rendendo omaggio alla pubblica opinione, ha dato le sue dimissioni dall'ufficio di assessore per l'istruzione pubblica.

Dichiarazione. — Il sig. Luigi Pagan ci prega di voler dichiarare che la corrispondenza da Cittadella comparsa nel *Giornale di Padova* del 27 firmata colle iniziali L. P. non è sua, e che forse quelle iniziali stesse non sono che uno scherzo di cattivo genere.

Soddisfacciamo di buon grado al desiderio dell'egregio sig. Pagan.

Il deputato Figaro. — Quasi per riconfermare la satira di *Fanfulla* l'illustre deputato di Padova era ieri altro fra noi. Lo abbiamo veduto negli aristocratici suoi stivaloni affrettarsi verso la residenza municipale.

Da Roma a Padova e viceversa.

Pover'uomo: se per la patria non ha fatto nulla, proprio nulla quando era giovane fa ora onorevole ammenda.

Capo del Comune è deputato! — Oh! che fatica!!!

E i concetti?

A Roma è deputato autorevole... perchè ha parlato in tanti anni sull'arca del Santo.

A Padova poi è autorevolissimo rappresentante di una amministrazione comunale che ha fatto miracoli.

Si fa pagare ai poveri contribuenti più che in altre città: ma almeno si può dire che Padova ha un civanzo.

Le spese poi dell'amministrazione Piccoli sono degne dell'autorevole personaggio.

Si spese un'ingente somma per darci un'acqua imbevibile: — ed ai bisogni urgenti si antepongono il Museo e le Debite.

Pei poveri, i quali chiedono case operaie e lavoro, Piccoli, il sapiente Piccoli, ha costruito colla bagattella di seicentomila lire il monumento delle Debite.

Evviva Piccoli, secondo *Fanfulla*, il deputato Figaro.

Mistificazione o ignoranza? — Il *Giornale di Padova* invita Municipi e Corpi Morali a pubblicare nelle sue colonne gli avvisi, asserendo che hanno lo stesso valore legale che pel passato stante la grande sua diffusione — non oltre le mura della città. —

Avvertiamo Municipi e Corpi Morali che le pubblicazioni degli avvisi prescritti dalle leggi devono esser fatti nel bollettino ufficiale della Prefettura, e che qualunque altra pubblicazione sarebbe nulla e di nessun effetto legale.

E mistificazione o ignoranza del buon giornale?

Domanda. — Quando penserà l'ufficio tecnico municipale a ricomporre il selciato del ponte Altinate nell'imboccatura di via S. Bernardino, selciato che dovrebbe fiancheggiare la nuova palazzina?

— Risposta pagata.

Acqua in bocca. — Abbiamo atteso indarno una risposta all'ultima nostra corrispondenza da Montagnana concernente la destituzione del sindaco signor Carrazzolo.

L'organo della consorte putavina è nato come un pesce.

Noi comprendiamo tutta la portata della sua amarezza. Il *Giornale di Padova* sperava aver colto in fallo un prefetto nicotierino per potergli dire che degli arbitri non se ne comettevano soltanto sotto i Gerra ed i Cantelli

— ed invece — delusione delle delusioni! — il prefetto della sinistra ha commesso un atto di giustizia e di legalità!

La nostra sincera condoglianza all'ottimo Bertoldo.

Pena di morte. — La Facoltà legale dell'Università segue il nostro Consiglio dell'ordine degli avvocati nel proporre l'abolizione di questa pena. Una Commissione, scelta nel suo seno e composta degli egregi professori Salomoni, Pertile G. B. e Manfredini; con una bella ed opportunissima relazione (opera di quest'ultimo) che fu approvata alla unanimità nella sua conclusione, ha promosso la degna proposta.

Così due sodalizi, sì onorabili e competenti, interpretano il sentimento generale della nostra gentile città, e mostrano col fatto che il tempo assegnato dal ministro guardasigilli, per dare il responso in tal argomento, non fu così breve da impedir loro (come avrebbe desiderato il *Giornale di Padova*) di compiere un atto di umanità e di sapienza civile.

Nuovi avvocati. — Ci è noto che nella Sessione d'esami per l'esercizio dell'avvocatura tenuto presso la R. Corte d'Appello ai Venezia negli ultimi giorni del novembre si sono presentati della nostra città e furono approvati i signori dott. Giulio Alessio e dottor Mario Monaco, ambedue già procuratori.

Piazza Pedrocchi. — Più e più volte abbiamo noi pure reclamato perchè fosse tenuto sgombrato da veicoli di qualsiasi sorta tutto quel tratto di via dirimpetto al Caffè Pedrocchi con incomodo dei passanti e con danno gravissimo dei Negozi di prospetto che adornano quella piazzetta.

Non possiamo quindi che associarsi al *Giornale di Padova* nel lodare la disposizione tarda ma finalmente data onde sia mantenuta costantemente libera la circolazione lungo la piazzetta stessa.

Non solo tutto ciò approviamo, perchè ciò che è utile e decoroso al nostro paese approviamo sempre, ma più ancora ci associamo alla proposta di lastricare tutta quella via, (né più né meno come la Piazza dei Signori) dalla parte delle botteghe.

È dovere della giunta di non trascurare tutto ciò che può riuscire di comodo e di vantaggio diretto od indiretto al Caffè Pedrocchi vero centro di Padova e dove affluiscono in maggior copia cittadini e forestieri. Speriamo non abbia a rimanere un pio desiderio questo voto della maggioranza dei cittadini.

Scherma e Ginnastica. — Annunziamo che questa sera avrà luogo l'annuale inaugurazione di apertura dello Stabilimento *Cesarano*, festa che da quanto è dato presagire, riuscirà brillantissima.

Ne daremo la solita relazione.

Teatro Concordi. — Domani sera, 2 dicembre, la prima donna assoluta signora Emilia Giunti-Barbera darà la sua beneficiata. Fiduciosi che il pubblico correrà numeroso ad applaudire un artista che è festeggiato meritamente ogni sera, annunciamo che oltre all'opera *D. Pasquale* del M. Donizetti la serata canterà in francese la romanza nel *Robert Le Diable* di Mayerber: *Robert toi que j'aime*, e suonerà poi il gran concerto in Fa 3^a minore di piano, con accompagnamento d'orchestra del celebre maestro G. M. Weber.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 27 novembre contiene:

R. decreto 15 novembre che concede, a proposta del ministero dell'interno, un annuo assegno di L. 1500 alla vedova del senatore Luigi Settembrini.

R. decreto 9 novembre che autorizza il comune di Macerata a riscuotere un dazio di consumo all'introduzione in città su alcuni articoli non appartenenti alle solite categorie.

R. decreto 19 novembre che autorizza un aumento di L. 17,500 al capitolo «Razze e quine» del bilancio del ministero di agricoltura e commercio.

R. decreto 5 novembre che determina l'ordinamento e i programmi dell'insegnamento in ciascuna sezione d'Istituto tecnico.

R. decreto 22 settembre che riconosce come ente morale il collegio-convitto Campana di Osimo.

Disposizioni nel R. esercito.

Notizie d'Oriente

Dalla *Gazz. Piemontese*:

Pest, 28. — In previsione di una occupazione russa, qui ed a Vienna discutesi la questione di occupare la Bosnia per parte dell'Austria.

Belgrado, 27. — Presso Deligrado avvennero scaramucce. I Circassi ricominciano gli eccessi in Bulgaria. A Bergonza vi furono sette morti e ventiquattro. Furono spedite colà truppe.

Ad Alessina sonvi tre mila malati.

Tuliman pascià fu nominato *mizar* a Vidino.

Settantasette ufficiali della marina inglese entrarono al servizio turco; altri dodici furono nominati comandanti dei monitori danubiani.

Ragusa, 27. — I commissari partirono per fissare le linee di demarcazione. Sutorina e Piva rimarranno neutrali; Nksich, Moransko, Duca restano bloccati, ed il loro approvvigionamento lasciato all'accordo dei belligeranti. Nksich reclamando provvigioni, le Potenze insistettero presso il Principe del Montenegro affinché permetta di approvvigionarla. Il Principe tratterà direttamente col delegato turco.

— Dal *Fanfulla*:

Parigi, 28. — La *Presse* conferma che fino dallo scorso luglio fu sottoscritto un trattato fra la Turchia e l'Inghilterra.

Quest'ultima potenza si obbligava, nell'eventualità di un guerra, a far rispettare l'indipendenza e l'integrità dell'impero ottomano.

Recentissime

Scrive il *Corriere Italiano*:

Il ministro della guerra ha già tutto predisposto per la formazione di tre nuovi corpi d'esercito con sedi di comando ad Alessandria, Piacenza e Bari.

L'Austria fa preparativi straordinari bellicosi nel Trentino. Il generale Robilant ebbe incarico di domandare formali spiegazioni in proposito.

Il *Monitore dell'Impero* del 24 riproduce dal *Gegenwart*, giornale settimanale di Berlino, un articolo sulla partecipazione della Germania all'esposizione di Parigi del 1878, che conclude con le seguenti parole:

«Un uomo che si rispetta non visita una casa dove non è amato, quand'anche sia certo che gli è garantita una cortese accoglienza in un certo giorno, ed in una data circostanza.»

Leggiamo nella *Nova Torino*:

Riceviamo da fonte sicura che per promuovere l'indirizzo dei polacchi allo Czar, destinato ad esprimere la loro caldissima simpatia per il futuro smembramento della Turchia, il governo russo raduna in Polonia l'Esercito della *Vistola* di 350 mila uomini.

È vero però che il generale Starynkewicz, sindaco di Varsavia, ha assicurato lo Czar, che per mantenere Varsavia nei sentimenti della più rispettosa devozione, era necessario triplicare la guarnigione, che fu portata da 25 mila ad ottanta mila uomini.

Telegrammi

(Agenzia Stefani)

PARIGI, 30. — Il ministero decise che Dufore non debba dimettersi prima che le due Camere abbiano votato il bilancio. La stessa sinistra cerca di prevenire la crisi.

COSTANTINOPOLI, 29. — Chandordy e Bourgoing sono arrivati.

BERLINO, 29. — La *Gazzetta del Nord*, parlando della proposta di Carlyb riguardo al scioglimento della questione d'Oriente, loda le tendenze di Carlyb, ma crede che in caso d'un arbitrato da parte di Bismark, l'Inghilterra, la Russia e l'Austria dovrebbero essere d'accordo per eseguire l'arbitrato con tutti i mezzi, ma se tale accordo si stabilisce l'arbitrato non è più necessario, tuttavia la proposta di Carlyb ha un grande valore nel momento della riunione della conferenza. La Turchia affrettasi a prevenire l'azione dell'Europa tirando il sipario della Costituzione dinanzi al dramma sanguinoso della Bulgaria, ma non ha vi governo in Europa che possa essere ingannato da questa farsa.

ROMA, 30. — La Camera non tiene oggi seduta pubblica.

NUOVA YORK, 30. — I membri democratici del Senato della Carolina del Sud protestarono contro il riconoscimento della Camera dei rappresentanti costituita dai repubblicani dichiarandola illegale.

ROMA, 30. — Salisbury sarà ricevuto alle ore 5 dal re, e quindi dai principi di Piemonte.

BUKAREST, 30. — La dimissione del Gabinetto non è ancora confermata, ma la posizione dei ministri è scossa dalla attitudine del Senato.

LONDRA, 30. — Il *Times* ha da Vienna: nei numerosi indirizzi spediti allo Czar lo spirito pacifico domina. Assicurasi che tutti i ministri e specialmente quello delle finanze sono contrari alla guerra, malgrado che continuino i preparativi militari. Il dipartimento del commissariato spedi in Rumenia gli impiegati per prepararvi le provvigioni sulla linea del Pruth fino al Danubio. Le truppe rumene scaglionate lungo il Danubio effettuano un movimento generale verso la frontiera russa.

ROMA, 30. — Salisbury ebbe una conferenza con Melegari che durò circa un'ora.

COPENAGHEN, 30. — La sessione del parlamento fu prorogata fino al 2 febbraio.

PIETROBURGO, 30. — Assicurasi che la Russia dichiarò parecchie volte al principe Milano che è pronta a proteggere le giuste aspirazioni della Serbia, ma non intende punte di favorire i progetti di certi agitatori panslavisti che dimenticano tutte le relazioni e circostanze attuali. Marinovic assicurò a nome di Milano che la Serbia subordinerassi alle vedute della Russia.

VERSAILLES, 30. — Camera. — Nel bilancio dei culti respingesi la proposta di sopprimere le borse dei Seminari, ma approvansi tutte le riduzioni di credito proposte dalla commissione. Approvansi le disposizioni addizionali tendenti a sopprimere l'abuso dei curati fittizi.

Spettacoli

TEATRO GARIBOLDI. — La drammatica compagnia Monti rappresenta questa sera:

Un Brindisi

Ore 8.

ANTONIO STEFANI, gerente responsabile.

Stabilimento

DI SCHERMA E GINNASTICA

CESARANO Via Maggiore

Col novembre si riprende l'orario invernale come segue:

Lo Stabilimento è aperto dalle 7 ant. alla mezzanotte eccettuati i giorni festivi.

Lunedì, mercoledì, venerdì dalle 3 alle 4 ginnastica femminile per le fanciulle dai 5 ai 14 anni, in detta ora lo stabilimento è esclusivamente per esse, anche per maggior comodità di chi le accompagna.

Martedì, giovedì, sabato dalle 3 alle 4 ginnastica maschile per giovanetti dai 5 ai 16 anni.

Dalle 7 alle 8 pom. lezioni di ballo maschile tanto per giovanetti che per adulti nei giorni di martedì, giovedì e sabato, e il lunedì, mercoledì e venerdì alla stessa ora ha luogo la lezione femminile per ragazzine e signorine.

In tutte le altre ore lo stabilimento è a disposizione per la Scherma e Ginnastica.

Al sabato sera vi sarà riunione di tutti quei signori maestri e dilettanti anche estranei alla Sala, i quali intendessero onorare di loro presenza lo Stabilimento onde esercitarsi nell'assalto.

Vi saranno pure trattenimenti mensili, ai quali interverranno i signori soci con le loro rispettive famiglie.

Due volte alla settimana avrà luogo una lezione di ginnastica peggli adulti, alla quale potranno prendere parte tutti i signori soci senza veruna tassa.

Tanto le lezioni di scherma che quelle di ginnastica e ballo si danno pure in propria casa e per l'ultimo, si raccomanda, pel migliore andamento dell'istruzione stessa, di riunirsi più famiglie in una.

Pei signori studenti si fanno condizioni speciali.

(1343)

VISTO IL CONCORSO ALLA SOTTOSCRIZIONE

della prima emissione dei 200 Titoli

CHE FU GIÀ ESAURITA,

la Ditta emittente ne apre un'altra seconda sulle stesse condizioni di pagamento.

(Vedi Avviso in quarta pagina)

